

# "Segnisequenze" di Paolo Pola

Autor(en): **Pfeifer, Tadeus**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **65 (1996)**

Heft 1

PDF erstellt am: **11.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-50313>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## «Segnisequenze» di Paolo Pola

*Dal 17 agosto al 16 settembre 1995, la Galleria d'arte Carzaniga e Ueker di Basilea ha realizzato una mostra delle opere più recenti di Paolo Pola. Per l'occasione la Galleria ha pubblicato un catalogo riccamente illustrato, con il saggio che proponiamo ai nostri lettori. In esso Tadeus Pfeifer, pubblicista nella città renana, analizza l'evoluzione del pittore brusiese in questi ultimi tempi.*

«**S**egnisequenze», successione, serie di segni. Segni giustapposti dunque. L'uno accanto all'altro si presentano all'osservatore, interagiscono o si scontrano, si attirano reciprocamente o si impongono anche singolarmente, rigorosamente autonomi. Sempre veicolano energia, la racchiudono in sè o la erogano, la disperdono o la accumulano attivamente. E' come se i segni esercitassero la rivolta. Come se sperimentassero un modo di essere, una vita per se stessi, senza l'uomo, e l'uomo dovesse tuttavia guardarli in quanto è questo il fine per cui i segni sono fatti; così lo intende Paolo Pola, il maestro dei segni, o forse no?

Lui li domina i suoi segni, concede loro una certa libertà o li tiene al guinzaglio, ma a volte essi si permettono troppo di modo che il pittore li doma a fatica; e si può supporre che in segreto questi sono i suoi momenti preferiti, quando è in preda a questo impulso selvaggio e spumeggiante, senza titubanze, e il quadro riesce in modo del tutto «latino» e il controllo si inserisce coscientemente solo quando l'opera è finita.

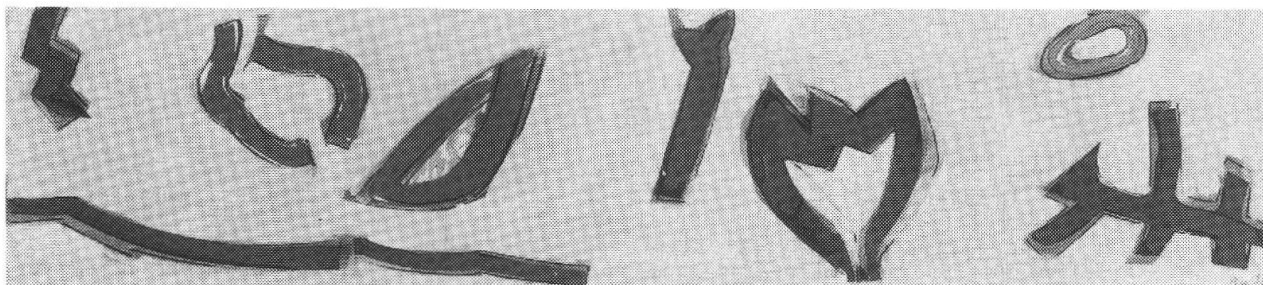
I segni significano inequivocabilmente situazioni arcaiche, denotano elementi primordiali, captano le loro azioni e omissioni che sono del tutto arbitrarie e che nel contempo hanno una dimensione narrativa: raccontano, tradotte, le riflessioni quotidiane del pittore.

Tranne in un caso, la figura umana – la testa – è sparita dai nuovi quadri di Paolo Pola. Sembra che i segni abbiano espulso l'uomo. Essi sono forti abbastanza, vi possono rinunciare, si creano il proprio mondo con forza sovrana. Per capire i lavori più recenti, le tecniche miste su tavole di legno, è utile sapere che sono nati in relazione con i lavori di restauro di un edificio sacro, la chiesa di Silvaplana nei Grigioni<sup>1</sup>; Pola dovette preparare dei modelli e quest'attività artigianale gli fece provare il piacere di manipolare il segno e percepirlo con il tatto: in certo qual modo il segno si è rilevato dalla superficie.

Ancora pochi anni fa i segni erano l'espressione di un'atmosfera di evasione e di novità («Aufbruch der Zeichen», 1989); ora sono l'espressione dell'ordine. Non hanno perso la loro librata leggerezza, ma si presentano separati da linee perpendicolari, ap-

<sup>1</sup> Si tratta del nuovo altare della chiesa cattolica di Silvaplana, v. QGI n. 1, 1995, p. 97 (N.d.T.)

*Saggi*



*«Segnisequenze» 94/49  
carboncino e acrilici su cartone su legno, 33,5 x 152 cm, 1994  
proprietà dell'artista*

punto sequenze di segni; la successione procede da sinistra a destra o, in pochi casi, dal centro verso i due lati. Il segno è legato alla parola *sequenza*, termine scelto con particolare cura. Nella liturgia paleocristiana e medievale significa un canto intercalato analogo all'inno; nel gioco delle carte, almeno tre carte consecutive dello stesso colore; nella musica, una melodia ripetuta e trasposta in una tonalità diversa.

Una torre o una testa disegnate realisticamente sono facili da interpretare e nessuno si deve chiedere quale sia il loro significato. L'occhio le coglie con soddisfazione quali punti fermi – per poi farsi smuovere da tutt'altre cifre e tutt'altri codici: si direbbe che l'indole pittorica di Paolo Pola non ammetta quadri statici, di modo che anche un dipinto equilibrato vibra di un'inquietudine occulta. Essa si irradia naturalmente dai segni stessi. Linee ondulate, serpentine e dentellate, segnali aggressivi di angoli retti, fulmini, curiosi cerchi concentrici formati da macchie isolate di colore, forse cerchi d'acqua, ma chi vi ha gettato il sasso? Più e meno, «memento mori» a forma di carcassa, figure che fanno pensare a semi o a embrioni. Tutti si trovano in una posizione di parità, sguinzagliati gli uni contro gli altri, ma nel rispetto della originalità del segno. Rappresentano forze in sè, denotano energie. Con ciò diventano segni puri, che non vogliono essere altro e in fondo non significano nulla.

Soltanto l'osservatore del quadro conferisce loro un significato, abbozza per così dire la narrazione di quanto accade nel quadro. Questa non deve avere nulla a che fare con le intenzioni dell'artista. Che comunque è del tutto cosciente di ciò che ha combinato: mediante il modo in cui procede scioglie i segni dai rispettivi vincoli e li riconduce alla loro autonomia. All'interno di quello che denotano – all'interno della loro energia specifica dunque (nessuno attribuirebbe l'energia del «fulmine» a una «linea ondulata») – e all'interno delle loro coordinate sul quadro si può sviluppare qualsiasi storia o messaggio che l'osservatore scopre con i suoi occhi. Oggi questo è insolito, perché in ogni ambito della vita pubblica esiste un linguaggio di segni che è rigorosamente normato e il segno come tale ha un significato univoco che esclude ogni altra connotazione e ogni sfumatura. Non c'è segno che non indichi – denoti – lo scopo preciso a cui serve: la prigionia dei segni è ora, alla fine del secolo, totale. Se si capita nella hall di un aeroporto in qualsiasi parte del mondo, sopra ogni corridoio che si diparte si troverà una sequenza di segni (segnisequenza) che in una maniera del tutto sterile fornisce determinate informazioni; o se si tenta di servirsi di un programma dell'informatica con scarse conoscenze circa l'utilizzo dei rispettivi segni, si constaterà che non c'è via d'uscita, non c'è gusto, non c'è mistero. Nemmeno tra di loro hanno qualcosa da comunicarsi questi poveri segni snobbati dall'uomo a cui in fondo dovrebbero servire, e la loro sequenza resta completamente insignificante. A tali inconvenienti noiosi l'arte di Paolo Pola mette radicalmente riparo e reinveste i segni dei loro veri diritti. Questi diritti significano appunto piacere, tensioni, forza, irradiazione, attrazione, polarizzazione, aggressione, inclinazione, gioia, dolore, nascita, morte, vita.



*«Senza titolo» 93/2  
olio su tela, 190 x 135 cm, 1993  
proprietà Hoffmann-La Roche, Basilea*